

LIBANO

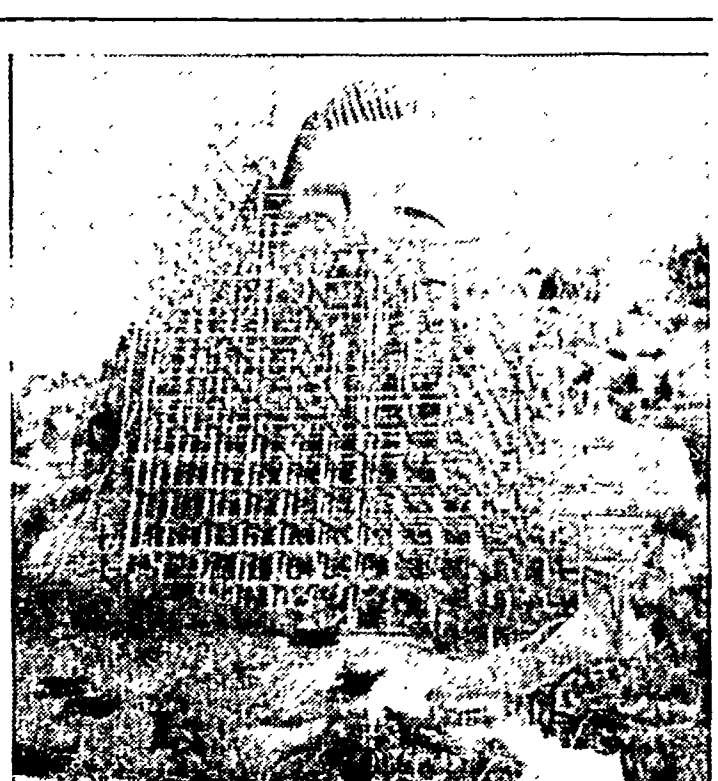
Malgrado il preannuncio di Gemayel

Ancora rinviato il piano «di pace» Mattinata di duri scontri a Beirut

Esercito e sciiti si sono dati battaglia intorno alle posizioni dei marines e degli italiani - Jumblatt rifiuta l'impiego dei soldati nelle zone cuscinetto - Spadolini: dobbiamo consegnare i campi solo all'ONU

BEIRUT — La pace in Libano sembra più che mai lontana. Il governo Gemayel è stato infatti costretto a rinviare ancora una volta l'applicazione, anche parziale, del suo piano di sicurezza e intorno a Beirut la battaglia ha ripreso ad infuriare con rinnovata violenza. Dalle nove di ieri mattina, esercito e guerriglieri sciiti si sono affrontati con tutte le armi a disposizione nel quartiere di Shiba e sulla strada dell'aeroporto, nei pressi delle posizioni tenute dai contingenti americano e italiano della Forza multinazionale. Gli sciiti hanno attaccato una postazione dell'esercito, e ciò ha dato fuoco alle polveri; ben presto la battaglia si è estesa fino al villaggio di Shweifat, sulle retroscie colline. L'esplosione delle granate nel settore orientale di Beirut ha fatto chiudere quasi tutte le scuole, i negozi hanno abbassato le serrandine. Colpi di mortalo sono caduti tutto intorno alle postazioni dei marines.

In discussione. Non ritenendo sufficiente la reintegrazione nell'esercito degli ufficiali drusi che avevano disertato durante la guerra della Chouf, Jumblatt ha detto di volere una soluzione politica basata sulla revoca dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio scorso, su profonde riforme del sistema libanese e sulla garanzia che l'esercito non verrà utilizzato per compiti di sicurezza interni, ai quali deve essere destinata soltanto la gendarmeria. Quindi, niente soldati sullo Chouf o nelle altre posizioni controllate dai drusi e dagli sciiti.



Filippine, stop al busto di Marcos

BAGUIO (Filippine) — Il busto-monumento e alto cinquanta piedi, circa diciassette metri, più o meno come un palazzo di cinque piani: il viso già sbalzato e quello di Ferdinand Marcos, dittatore delle Filippine. Iniziato nel 1974, il monumento è ora fermo. Troppo serio, dopo l'assassinio di Benigno Aquino e le manifestazioni di protesta di massa, si è fatta la crisi del regime, perché l'opera possa continuare. Resta lì, incompleta e macabra, alla periferia di Baguio, al di sopra del Parco Marcos, lungo la superstrada Marcos.

A mezzogiorno, si è riunita la commissione militare quadripartita che è riuscita alla fine ad ottenere un cessate il fuoco, che però non si è esteso alla montagna: nel pomeriggio continuavano i tiri di artiglieria fra le posizioni diuse intorno ad Aley e quelle dell'esercito libanese a Suk el Gharb. Ed è in questa situazione che è arrivato a Beirut l'invitato americano Rumsfeld, per vedere che cosa era intervenuto a inceppare ancora una volta il piano di sicurezza.

ROMA — Il ministro della Difesa Spadolini, in una dichiarazione alla «Voce Repubblicana», ha detto ieri che il compito dei soldati italiani a Beirut è quello di proteggere i campi dei rifugiati palestinesi di Sabra e Chatila. Il problema dei campi palestinesi — ha aggiunto — è un problema reale, che sarà al centro di ogni nostra determinazione. Noi dobbiamo passare il controllo dei campi solo all'ONU. Spadolini ritiene infatti «assai rischioso» abbandonare quei campi perché «si potrebbero sviluppare rappresaglie interne con «pericoli gravissimi per la causa della pace e dell'umanità»; pertanto «dobbiamo lavorare perché siano le Nazioni Unite, il più presto possibile, a subentrare a noi». Ieri mattina Spadolini ha presieduto una riunione dedicata prevalentemente alla situazione del contingente in Libano, alla quale hanno partecipato il capo di stato maggiore della difesa, i capi di stato maggiore delle tre forze armate, il segretario generale della difesa e il direttore del SISMI.

DANIMARCA

I conservatori avanzano ma il centro destra è in minoranza

Flessione socialdemocratica, mentre perdono qualunquisti e Centro democratico

(qualunquisti) 3,6% e 6 seggi (-10); socialisti ocratici 51,6% e 57 seggi (-2); socialisti popolari 11,5% e 21 seggi (+1); socialisti di sinistra 2,6 e 5 seggi (invariato). Il Partito comunista danese non è riuscito a superare il quorum del 2%, quindi sarà senza rappresentanza parlamentare anche per questa legislatura.

AFGHANISTAN

Sanguinosa battaglia fra due gruppi ribelli

PESHAWAR — Due gruppi di guerriglieri afgani si sono dati battaglia per il controllo di un valico strategico attraverso cui passano solitamente le armi destinate alle formazioni che operano nella regione di Kandahar. Circa mille guerriglieri islamici hanno attaccato infatti un passo a nord di Chaman, sul confine afgano-pakistano, tenuto da un esponente ribelle, l'ex-ufficiale Asmat Muslim, con 300 uomini. La battaglia è durata tre giorni ed è costata non meno di dieci morti e molti feriti. Alla fine, il gruppo di Muslim è stato sgoiato dalla posizione che occupava da due settimane e della quale approfittava per impedire che le armi affluissero ai gruppi rivali.

di ben distanti dalla maggioranza. Oggi stesso Schlueter dovrebbe iniziare un giro di contatti con altre forze politiche. I radicali hanno ribadito di essere favorevoli a un governo «borghese», ma hanno rassicurato che si adopereranno per evitare che questo cerchi appoggio tra i qualunquisti e per favorire una intesa con i socialdemocratici. Anker Jorgensen, il leader della coalizione, ha preso atto della avanzata dei conservatori, ma ha sottolineato che la coalizione consegua un risultato inferiore al previsto; e che la stessa flessione del suo partito è più modesta di quanto non fosse in alcune previsioni di conseguenza. «Schlueter dovrà cercare un'intesa con noi», ha concluso.

Nel complesso la situazione non sembra tanto mutata. La disponibilità annunciata da Anker Jorgensen sembra riflettere il desiderio di evitare una nuova consultazione anticipata a breve scadenza. Si può concludere che da un lato i risultati hanno consolidato le posizioni del partito leader della coalizione di governo, ma molto meno quelle del governo stesso, che sarà costretto a cercare appoggi presso forze assai eterogenee. Schlueter, come si prederà, entrerà in carica 16 mesi fa, non in seguito a una consultazione elettorale (l'ultima prima del 10 gennaio 1984 si era svolta nel dicembre 1983) ma in seguito alle dimissioni del precedente governo minoritario retto da Anker Jorgensen. Per il momento, dunque, non si manifestano alternative al «quadripartito», ma che possa durare per tutta la legislatura nessuno è disposto a scommettere.

Angelo Maticchiera

ARGENTINA

Il governo non pagherà i debiti con l'estero fino al 30 giugno

In isolamento l'ex presidente Bignone sotto accusa per tre casi di scomparsi

BUENOS AIRES — L'ultimo presidente del regime militare argentino, il generale Reynaldo Bignone, è stato arrestato martedì sera per ordine del magistrato che sta indagando sulla sorte di due soldati (appartenenti alla Federazione giovanile comunista) scomparsi nel 1976. Il giudice istruttore Carlos Olivera ha disposto l'isolamento temporaneo di Bignone (è stato rinchiuso in una prigione militare), applicato nel caso nella veste di direttore del collegio militare dove i due giovani erano sotto le armi nel periodo in cui si verificò la loro scomparsa. Ieri sera il generale Bignone è stato tradotto al Palazzo di Giustizia davanti al giudice per essere nuovamente interrogato.



BUENOS AIRES — Il generale Reynaldo Bignone, ultimo presidente prima delle elezioni democratiche, al momento dell'arresto

L'ex presidente è stato chiamato in causa anche dal magistrato Luis Cordoba, incaricato dell'istruttoria in corso su un altro caso di «disparizione», quello dello scienziato italo-argentino Alfredo Garcia, che dal 1976 è stato chiamato a deporre dal giudice Cordoba in due precedenti occasioni e non si era presentato. Ieri il giudice Olivera ha spiccato un mandato di cattura e ordinato l'arresto e l'isolamento dell'imputato. L'ex presidente è il primo esponente del regime militare ad essere arrestato. Inquadro delle indagini sulla repressione illegale del terrorismo, dopo l'insediamento del governo democratico di Raul Alfonsín. Attualmente sono sotto inchiesta anche i componenti delle prime tre giunte militari che presero il potere nel 1976, fino alle elezioni del 1983. Iniziativa scaturita anche sul piano economico. Il governatore della Banca centrale argentina, Enrique Garcia Vazquez, ha confermato in dichiarazioni alla stampa che il Paese non pagherà le quote già maturate del suo debito con l'estero, fino al 30 giugno prossimo. Di fatto, si commenta negli ambienti finanziari, l'Argentina ha così dichiarato una moratoria unilaterale. Garcia Vazquez ha anche rivelato, a sostegno della sua dichiarazione, che al 7 dicembre scorso le riserve disponibili dell'Argentina ammontavano a soli 33 miliardi di dollari.

Il governatore della Banca centrale ha poi fatto una breve rassegna della critica situazione economica del paese e dei problemi derivanti dall'esorbitante indebitamento estero, durante una successiva riunione con un gruppo di parlamentari. Egli ha annunciato che è in corso, da parte dell'istituto che presiede, un «rilevamento» di tutti gli obblighi contratti con l'estero durante gli ultimi anni ed ha anticipato che l'Argentina «non pagherà quei debiti che non risultano regolarmente legalizzati». L'agenzia «DYN» riferisce al riguardo che, secondo un rapporto elaborato da tecnici del partito radicale, un 40 o un 50 per cento del debito estero privato è fittizio.

Del nostro inviato

TUNISI — Due piccoli appartamenti all'Avenue de Londres, ai margini della Medina. È la sede del PC tunisino che dal 18 luglio dell'81, dopo quasi un ventennio di clandestinità, ha riottenuto il suo pieno riconoscimento legale anche se il suo giornale «Tank El Jedid», sospeso dalle autorità per sei mesi nell'ottobre scorso, non può ancora riprendere le pubblicazioni. Il suo ultimo numero uscito aveva messo allora il dito sulla piaga, con un editoriale dal titolo «Il pane e la verità dei prezzi».

TUNISIA

Harmel: «Riaprire la via del dialogo». A colloquio con il segretario del PCT

Il suo messaggio di congratulazioni al presidente Burghiba per la «giusta decisione» sulla revoca degli aumenti. Decisione — afferma — che risponde alle aspirazioni delle masse popolari e dei ceti diseredati. Nel messaggio si ricordava che il partito aveva fatto appello a questa iniziativa.

Chiediamo ora a Mohamed Harmel quale sia l'atteggiamento dei comunisti tunisini dopo il licenziamento da parte di Burghiba del ministro dell'Interno Guiga, conosciuto come un rivale del primo ministro Mzali nella corsa per la successione all'anziano presidente. Gli osservatori a Tunisi non escludono che lo stesso Guiga abbia tentato di strumentalizzare la protesta popolare per indebolire la posizione del primo ministro, ritenuto uno dei sostenitori dell'apertura pluralista che aveva cominciato ad intaccare il monopolio sulla scena politica dal Partito socialista destrutturato. Quali che siano i problemi all'interno del potere, per noi l'essenziale è il riferimento alle cause di fondo che hanno provocato la crisi. C'è la tendenza — ci dice Harmel — a dare delle spiegazioni superficiali di quanto è avvenuto, attribuendole alle manipolazioni di questa o quella persona nella lotta per il potere. Anche se i problemi di questo genere possono esistere, quello che importa, se si vuole fare uscire il paese dalla crisi, è di trarre le giuste lezioni da quanto è avvenuto.

Burghiba ha dato tre mesi di tempo per presentare un nuovo bilancio, e ora di tappare il buco (equivalente a circa 300 miliardi di lire) creato dalla revoca degli aumenti del pane e della pasta. «Certo, i sacrifici saranno necessari — dice — ma la politica di austerità non può essere pretesa a senso unico contro i ceti popolari». «Perché — prosegue Harmel — una delle lezioni che noi traiamo dalla crisi è che il pluralismo politico, che dopo gli entusiasmi iniziali era sembrato marcare il passo, venga rilanciato in modo da poter esprimere tutte le sue potenzialità».

NATO

Ora sembra prevalere l'incertezza sulla ripresa del negoziato

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Alla NATO si comincia a considerare la possibilità che i calcoli sulle conseguenze politiche dell'uscita della installazione dei missili sovietici siano stati sbagliati e si fa strada il timore che «la dimostrazione di forza e di coesione» data dall'alleanza con il primo Pechino invece che spingere l'Unione Sovietica ad un rapido accordo ai negoziati di Ginevra abbia allontanato se non del tutto compromessa la possibilità di un esito positivo della trattativa. Ieri alla riunione del gruppo consultivo della NATO per Ginevra l'atmosfera è apparsa notevolmente cambiata rispetto alla precedente riunione. Il rappresentante degli Stati Uniti Dobbins ha parlato di profonda incertezza sull'atteggiamento dei sovietici verso una ripresa delle trattative e ha detto che in proposito si possono fare solo delle congetture e delle supposizioni. Si è ben lontani dalla certezza stabilita nell'ultima riunione del gruppo che il ritiro dei sovietici da Ginevra rappresentava solo una mossa tattica e di breve durata e che l'URSS avrebbe tratto la lezione dalla sconfitta diplomatica e politica subita con l'attuazione della decisione della NATO del dicembre '79 tornando con proposito più costruttivi al tavolo delle trattative. In realtà appare sempre più evidente che la NATO (e soprattutto gli alleati europei) non sa come trarre vantaggio da quella che il segretario di stato americano Burt ha definito «una incontestabile vittoria». Nella dichiarazione emessa al termine dell' riunione non si fa altro che ripetere quanto detto in quella precedente: che si spera che i sovietici ritorneranno sulla loro decisione, che gli Stati Uniti sono pronti a riprendere le trattative, che i missili sovietici non saranno installati in Gran Bretagna e in Germania Federale e in Italia possono essere sempre ritirati, che la consultazione tra gli USA e gli alleati proseguirà al ritmo di una riunione al mese. Unica novità la denuncia che l'Unione Sovietica ha impiantato una nuova base di SS20 portando il totale a 378 vetture e a 1.134 testate. Né dal comunicato finale né dalle parole di Dobbins è apparso il minimo indizio di nuove iniziative o di nuove proposte che possono dare l'impressione che alla NATO si stia come gestire il dopo-Ginevra.

Anche sulla proposta dell'URSS e dei Paesi del Patto di Varsavia per fare dell'Europa una zona senza armi chimiche c'è un atteggiamento di estrema cautela. Le fonti NATO hanno detto che non si conosce ancora il testo esatto della proposta e che pertanto si aspetta a formulare un giudizio.

Arturo Barioli

CINA

Pechino rifiuta tregua con il Vietnam

PECHINO — Il Vietnam ha proposto per il nuovo anno un valico strategico attraverso cui passano solitamente le armi destinate alle formazioni che operano nella regione di Kandahar. Circa mille guerriglieri islamici hanno attaccato infatti un passo a nord di Chaman, sul confine afgano-pakistano, tenuto da un esponente ribelle, l'ex-ufficiale Asmat Muslim, con 300 uomini. La battaglia è durata tre giorni ed è costata non meno di dieci morti e molti feriti. Alla fine, il gruppo di Muslim è stato sgoiato dalla posizione che occupava da due settimane e della quale approfittava per impedire che le armi affluissero ai gruppi rivali.

ITALIA/USA

Andreotti domani a Washington da Reagan

NEW YORK — Il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti è giunto ieri a New York su invito dell'amministrazione americana. Domani, Andreotti incontrerà il presidente Reagan a Washington, e successivamente avrà un colloquio con il segretario di Stato Shultz. In programma anche un incontro con il segretario al tesoro Donald Regan e con esponenti del Congresso. Prima di recarsi a Washington, l'on. Andreotti farà una sosta a New York. Ieri sera ha partecipato ad una cerimonia in onore del patriota italo-americano del '700 Filippo Mazzei, mentre oggi avrà un colloquio con il segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar. Sempre oggi, a New York, Andreotti parteciperà ad un seminario organizzato dal Monte dei Paschi di Siena.

Al centro dei colloqui politici figura in primo luogo la Conferenza di Stoccolma sul disarmo, che avrà inizio lunedì prossimo. Si è avuta ieri conferma, fra l'altro, che Andreotti incontrerà a Stoccolma il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko. Secondo punto nell'agenda degli incontri, il Libano e le prospettive della forza multinazionale, alla quale partecipano sia l'Italia che gli Stati Uniti. Negli ultimi tempi, anche negli USA si moltiplicano le voci che chiedono un ritiro del contingente americano da Beirut. Gli incontri americani di Andreotti potranno essere un'occasione di confronto su questo argomento. Infine, nel colloquio con il segretario al tesoro Regan il ministro degli Esteri italiano affronterà il spinoso questione del dollaro e delle sue disastrose impennate sui mercati europei.

Brevi

CEE, Strasburgo conferenza delle regioni BRUXELLES — Si terrà a Strasburgo dal 25 al 27 gennaio, la conferenza delle regioni della Comunità europea. Vi parteciperanno i rappresentanti di 131 regioni, intervengono il presidente del Parlamento europeo, Dankert, il presidente della commissione della CEE, Törn, il presidente in carica del consiglio dei ministri, Chysson, il commissario Goltz e il presidente della commissione per la politica regionale e l'assetto del territorio, De Pasquale.

COMUNE DI PONTE BUGGIANESE

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA
Si avvisa che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) del legge 14/1973, con esclusione di offerta in aumento, all'appalto dei lavori di costruzione di 288 Loculi nel Cimitero Comunale - dell'importo a base d'appalto di L. 295.000.000. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita segnalazione di interesse, in bollo, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione Comunale. Ponte Buggianese, 2 gennaio 1984 IL SINDACO